

C'eravamo tanto amati



Lingua originale **italiano**
Paese di produzione **Italia**
Anno **1974**
Durata **120 min**
Dati tecnici **B/N e a colori**
rapporto: **1,85:1**
Genere **commedia**
Regia **Ettore Scola**
Soggetto **Age & Scarpelli, Ettore Scola**
Sceneggiatura **Age & Scarpelli, Ettore Scola**
Produttore **Pio Angeletti, Adriano De Micheli**
Casa di produzione **Deantir**
Distribuzione (Italia) **Delta**
Fotografia **Claudio Cirillo**
Montaggio **Raimondo Crociani**
Musiche **Armando Trovajoli**
Scenografia e Costumi **Luciano Ricceri**
Trucco **Goffredo Rocchetti,**
Giulio Natalucci

Interpreti e personaggi

Nino Manfredi: Antonio

Vittorio Gassman: Gianni Perego

Stefania Sandrelli: Luciana Zanon

Stefano Satta Flores: Nicola Palumbo

Giovanna Ralli: Elide Catenacci, moglie di Gianni

Aldo Fabrizi: Romolo Catenacci

Marcella Michelangeli: Gabriella, moglie di Nicola

Elena Fabrizi: moglie di Romolo Catenacci

Fiammetta Baralla: Maria, figlia minore di Catenacci

Luciano Bonanni: Torquato, un malato

Mike Bongiorno: se stesso

Dino Curcio: farmacista di Nocera Inferiore

Ugo Gregoretti: presentatore

Isa Barzizza: la proprietaria della pensione

Marcello Mastroianni: se stesso

Federico Fellini: se stesso

Vittorio De Sica: se stesso

Nello Meniconi: se stesso

Carla Mancini: Lena

Livia Cerini: Rosa, ragazza al ristorante

Armando Curcio: Palumbo padre

Lorenzo Piani: Enrico

Doppiatori italiani

Fiorenzo Fiorentini: il re della mezza porzione



“Credevamo di cambiare il mondo, invece il mondo ha cambiato noi”.

(Nicola Palumbo)

Finita la guerra, scoppiò il dopoguerra. E l'idea che gli anni successivi al conflitto mondiale rappresentarono una continuazione "fredda" della guerra civile, cui i protagonisti di *C'eravamo tanto amati* avevano partecipato, è l'essenza del capolavoro di Scola. Un'opera marchiata da un'ambizione sfrenata, da una spericolatezza narrativa senza precedenti per la nostra commedia, una pellicola in cui, attraverso trent'anni di vita pubblica e privata, il regista racconta la vacuità di quei valori "di unità" che avevano caratterizzato la Resistenza.

L'Italia esce dalla guerra dopo una prova di coraggio e volontà degna di ogni tipo di orgoglio: attorno alle lotte partigiane si stringe la collettività che crede in una nazione che può e deve rialzare la testa. Ma nella storia dei tre combattenti volontari Antonio, Gianni e Nicola c'è tutta la contraddizione agrodolce, il senso di sconfitta e rimpianto per le premesse tradite. Quella società "più giusta" che tornava nelle città dopo aver combattuto sulle montagne si rivela un obiettivo fallace, un punto di arrivo che, in un modo o nell'altro, nessuno riuscirà a raggiungere. Scola, avvalendosi della sceneggiatura straordinaria scritta insieme alla coppia d'oro del cinema italiano Age-Scarpelli, dichiara fin dal titolo la volontà di far correre la narrazione malinconica e scanzonata su due binari: i valori pubblici e quelli più intimi si sovrappongono nelle

disavventure dei tre coprotagonisti e il senso di smarrimento dei giovani ex partigiani si infrange contro il muro di ideali politici irrealizzabili e di storie d'amore imperfette. *C'eravamo tanto amati* sceglie una simbologia molto schietta: ogni personaggio porta in dote una metafora di un movimento della società del dopoguerra.

Il film di Scola segna decisamente una rivoluzione nel panorama della commedia italiana per l'innovazione nella scrittura e nello stile del racconto. Aiutato dalle voci narranti alternate di tutti i protagonisti, la pellicola scopre spudoratamente la sua vocazione teatrale, concedendosi il vezzo di permettere ai personaggi monologhi rivolti dritti in camera, narratori dentro la scena ma al tempo stesso estranei ad essa. Ed è sempre teatrale la sospensione dell'azione cinematografica in momenti di massima tensione emotiva, allorché il buio oscura i comprimari e Scola adopera lo strumento del "seguipersone" per illuminare i protagonisti del dialogo decisivo e aumentare la carica emozionale della scena. Ma la sceneggiatura del trio Scola-Age-Scarpelli osa anche sul piano della coerenza cronologica, sequenza per sequenza. Il film è un continuo gioco di flashback nel passato, premesse lanciate e poi riannodate in un secondo momento, tutto per servire al meglio la causa, tutto per sottolineare l'impatto malinconico della storia.



Immagini varie di autore sconosciuto o tratte da film

Con un artificio tecnico c'è il passaggio da un bianco e nero denso e fumoso, che omaggia il neorealismo così presente nel film, al colore, quando si fa un salto in avanti negli anni e si attraversa il boom economico sul finire degli anni 50.

Caratteristica portante della commedia all'italiana, che in ***C'eravamo tanto amati*** trova una sublimazione, è la capacità degli autori di fare in modo che Storia e storia siano coprotagoniste della pellicola. Gli avvenimenti pubblici italiani non sono la cornice "intuita" da lontano, sono loro stessi parte fondamentale dell'opera, proprio attraverso le azioni e i pensieri dei personaggi principali, ognuno dei quali simbolo di un pezzo di società. Il simbolismo di Scola non è mai banale o scontato, bensì puntuale e sottotraccia, in modo tale che quello che è il ritratto corale di un Paese in tumulto e in costante cambiamento non oscuri la piccola storia di amore e amicizia di Antonio, Gianni, Nicola e Luciana. Perché il film è anche e soprattutto questo: una gigantesca epopea dei sentimenti, uno struggente dramma-commedia venato da tanta nostalgia verso un passato che aveva fatto sperare in qualcosa di meglio.

Avvalendosi delle migliori maestranze tecniche che il cinema italiano poteva vantare, dal trucco che ringiovanisce e poi invecchia i protagonisti con grande realismo alla fotografia che cita in continuazione e si adatta a diversi registri narrativi con il passare dei decenni, il capolavoro di Scola si staglia come un monolite nel panorama della commedia all'italiana, giungendo a compimento a metà del decennio che segna anche la fine di quel glorioso filone, quello degli anni 70. Come bilancio conclusivo, mettendo insieme il meglio degli sceneggiatori e degli interpreti, il film ha l'ambizione di racchiudere in due ore un racconto corale di come eravamo, come volevamo cambiare e come invece siamo poi diventati. L'ambivalente colonna sonora di Trovajoli, a metà tra il canto partigiano e il tema romantico dedicato alla protagonista femminile, Luciana, contribuisce a creare attorno all'opera quell'atmosfera epica che tuttora ne rappresenta un valore aggiunto.

Il film è dedicato a Vittorio De Sica, che segna una veloce apparizione nei panni di se stesso mentre spiega in un incontro pubblico un retroscena di ***"Ladri di biciclette"***. Il maestro morì prima di vedere l'opera compiuta.

(di Gianfranco Usai).



Scola così raccontò la genesi del film: *«Con Age e Scarpelli volevamo fare un film sulla nostra generazione, giunta ormai all'età dei bilanci. E all'inizio il film aveva un solo protagonista, il critico cinematografico, quello che si emoziona per il neorealismo e per De Sica. Ma l'idea ci è sembrata un po' limitata e abbiamo allargato ad altri personaggi. De Sica è rimasto, di scorcio, e ha molto amato il film una volta finito. L'idea di dedicarglielo è venuta dopo, quando è morto, mentre io ero ancora al missaggio. Era giusto dedicarglielo per molti motivi, forse soprattutto perché ***C'eravamo tanto amati*** è un film di sentimenti, di amicizia, di malinconia non regressiva. C'è ovviamente molto di noi, nel film, ma non in senso strettamente autobiografico: diciamo che abbiamo voluto fare la storia di una generazione nelle sue componenti, lasciando aperte delle strade, la possibilità di un futuro attraverso i personaggi di Manfredi e della Sandrelli».*



Ettore Scola



a. s. d. saronno



*“Lo sceneggiatore deve essere un po’ sarto e un po’ puttana.
Se vuole che il vestito venga bene deve tener conto di chi lo indosserà,
regalargli delle gioie, farlo sentire amato”.*

Ettore Scola

Dopo aver collaborato con il giornale "Marc'Aurelio", in qualità di disegnatore, si avvicina alla scrittura alla fine degli anni Quaranta come autore di trasmissioni radiofoniche e televisive per la Rai (suoi sono i testi delle indimenticabili prove di Alberto Sordi come Mario Pio e il conte Claro) e come sceneggiatore di commedie.

Portano la sua firma, tra le tante, le sceneggiature di *Un americano a Roma* (1954) di Steno; *Il sorpasso* (1962) e *I mostri* (1963) entrambi di Dino Risi; *Io la conoscevo bene* (1965) di Antonio Pietrangeli.

L'esordio alla regia avviene con la pellicola a episodi con Vittorio Gassman dal titolo *Se permettete parliamo di donne* (1964) al quale ne seguiranno altri, ma il primo titolo memorabile *Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?* (1968) con Alberto Sordi e Nino Manfredi al quale seguirà *Il commissario Pepe* (1969) con Ugo Tognazzi. Da allora, la sua carriera procede in crescendo, tanto da renderlo uno dei registi italiani più conosciuti e più amati.

E' impossibile condensare in poche righe la sua opera. Ci limitiamo perciò a riportare alcuni estratti da un'intervista rilasciata in età ormai avanzata, che ci aiuta a capire meglio la sua figura.

"Il regista è uno schiavo. Fa un lavoro lungo, noioso, ripetitivo e scandito da orari canini. Si sveglia all'alba e quando è buio, trotta ancora per preparare il giorno successivo. Appena potevo fuggire, fuggivo. Con l'età, la pigrizia ha superato qualunque altra considerazione. Quando mi chiedono perché non giro più rispondo seccamente: 'Mi sono preso un decennio sabbatico'".

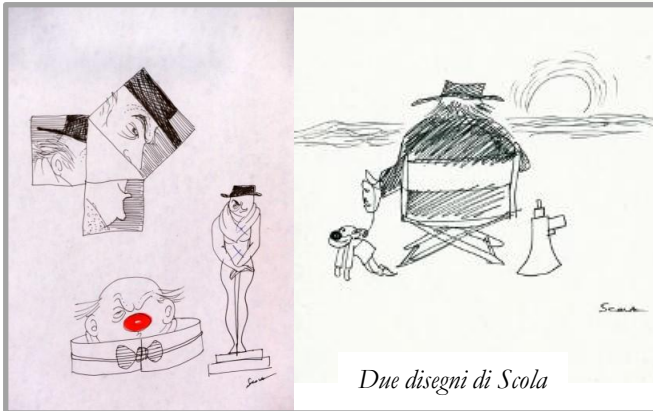
"Appartengo a un mondo in cui il lettino dell'analista aveva sede dal barbiere e alle nevrosi si rispondeva con la passione. Sono debitore a tante persone, a modelli che rispettavo e desideravo imitare. Penso che anche i grandissimi artisti della pittura abbiano avuto punti di riferimento che amavano più di loro stessi e a cui volevano disperatamente somigliare".

Nel cinema del dopoguerra si respirava l'aria sana della comunione d'intenti. Ci stimavamo reciprocamente e pur non avendo una visione comune e litigando spessissimo, non di rado in modo furibondo, passavamo il tempo insieme anche a lavoro concluso. Eravamo in un'Italia che non ci dispiaceva e a cui eravamo affezionati. Un luogo che avevamo contribuito a ricreare dopo la dolorosa parentesi fascista. Un latifondo di cui il cinema si limitava a vergare ritrattini opachi, minuzie regionali, caratteri minimi. Un posto slabbrato e senza identità in cui tutto era possibile e tutto da inventare proprio perché non c'era nulla. Solo fame, macerie, idiozia!"

"Neorealismo e Commedia all'italiana si fecero apprezzare all'estero fino a diventare una sorta di manifesto nazionale, perché di un Paese in cui anche la letteratura non aveva poi fatto molto, restituirono il ritratto fedele di una società per molti versi sconosciuta. Calvino diceva che il più grande narratore d'Italia, al livello di Verga e di Manzoni, era De Sica e nel cinema europeo degli anni '50 non c'erano paragoni.

Io, Risi, Monicelli, Comencini e Germi eravamo accomunabili perché dipanavamo un filo collettivo. Il cinema di Visconti, così distaccato nella sua originale lettura del passato, non è che mi spiegasse qualcosa in più di me. Zampa, che era molto meno talentuoso, qualcosa di quel che ero me lo raccontava. La commedia italiana poi è certamente un affare di scrittura e di regia, ma senza Gassman, Manfredi, Mastroianni, Tognazzi o Sordi non sarebbe esistita."

"Il cinema è dubitativo non affermativo. Un film non deve dare soluzioni. Però porre interrogativi, sottolineare certi dubbi, avvertire domande che sono nell'aria e ripro-porle. Credo sia questo uno dei compiti del cinema".



Due disegni di Scola

Filmografia , premi e riconoscimenti

Filmografia

Regista

Se permettete parliamo di donne (1964)
La congiuntura (1964)
Il vittimista, episodio di Thrilling (1965)
L'arcidiavolo (1966)
Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa? (1968)
Il commissario Pepe (1969)
Dramma della gelosia - Tutti i particolari in cronaca (1970)
Permette? Rocco Papaleo (1971)
La più bella serata della mia vita (1972)
Festival dell'Unità 1972 (1972) - cortometraggio documentaristico
Trevico-Torino - Viaggio nel Fiat-Nam (1973)
Festival Unità (1973) - documentario
C'eravamo tanto amati (1974)
Carosello per la campagna referendaria sul divorzio (1975) - cortometraggio documentaristico
Brutti, sporchi e cattivi (1976) Signore e signori, buonanotte (1976)
Una giornata particolare (1977)
I nuovi mostri (1977) - episodi L'uccellino della Val Padana, Il sospetto, Hostaria, Come una regina, Cittadino esemplare, Sequestro di persona cara ed Elogio funebre
La terrazza (1980)
Passione d'amore (1981)
Il mondo nuovo (1982)
Vorrei che volo (1982) – documentario
Ballando ballando (1983)
L'addio a Enrico Berlinguer (1984) - documentario collettivo
Maccheroni (1985)

La famiglia (1987)
Splendor (1989)
Che ora è? (1989)
Il viaggio di Capitan Fracassa (1990)
Mario, Maria e Mario (1993)
Romanzo di un giovane povero (1995)
Roma 12 novembre 1994 (1995) - cortometraggio documentaristico a firma collettiva
I corti italiani (1997) - episodio 1943-1997
La cena (1998)
Concorrenza sleale (2001)
Un altro mondo è possibile (2001) - documentario collettivo
La primavera del 2002 - L'Italia protesta, l'Italia si ferma (2002) - video documentario collettivo
Lettere dalla Palestina (2003) - documentario collettivo
Gente di Roma (2003)
Che strano chiamarsi Federico (2013)

Sceneggiatore

Fermi tutti... arrivo io! (1953)
Canzoni, canzoni, canzoni (1953)
Due notti con Cleopatra (1954)
Amori di mezzo secolo (1954) - episodi Girandola 1910 e Dopoguerra 1920
Gran varietà (1954)
Canzoni di mezzo secolo (1954)
Accadde al commissariato (1954)
Una parigina a Roma (1954)
Un americano a Roma (1954)
Ridere! Ridere! Ridere! (1954)
Buonanotte... avvocato! (1955)
Accadde al penitenziario (1955)





- I pappagalli (1955)
Lo scapolo (1955)
Rosso e nero (1955)
Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo (1956)
I giorni più belli (1956)
Mi permette, babbo! (1956)
Il conte Max (1957)
Non sono più guaglione (1958)
Nata di marzo (1958)
Il marito (1958)
Totò nella luna (1958)
Primo amore (1959)
Nel blu dipinto di blu (1959)
Il mattatore (1960)
Adua e le compagne (1960)
Le pillole di Ercole (1960)
Fantasmi a Roma (1961)
Il carabiniere a cavallo (1961)
Anni ruggenti (1962)
Il sorpasso (1962)
La marcia su Roma (1962)
L'amore difficile (1962) - episodio Le donne, L'avarò e L'avventura di un soldato
La parmigiana (1963)
Il successo (1963)
I mostri (1963)
Follie d'estate (1963) I cuori infranti (1963) - episodio E vissero felici
La visita (1963)
Alta infedeltà (1964)
Se permettete parliamo di donne (1964)
Il gaucho (1964)
Il magnifico cornuto (1964)
La congiuntura (1964)
I complessi (1965) - episodio Una giornata decisiva
Thrilling (1965) - episodio Il vittimista
Io la conoscevo bene (1965)
Made in Italy (1965)
L'arcidiavolo (1966)
Le dolci signore (1968)
Il profeta (1968)
Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa? (1968)
Il commissario Pepe (1969)
Dramma della gelosia - Tutti i particolari in cronaca (1970)
Noi donne siamo fatte così (1971) - episodi Agata l'Angelo dei Cieli e Katherine, et Dominus Venit
Permette? Rocco Papaleo (1971)
La più bella serata della mia vita (1972)
Trevico-Torino - Viaggio nel Fiat-Nam (1973)
C'eravamo tanto amati (1974)
Il silenzio è complicità (1976) - documentario
Brutti sporchi e cattivi (1976)
Signore e signori, buonanotte (1976)
Una giornata particolare (1977)
La terrazza (1980)
Passione d'amore (1981)
Il mondo nuovo (La Nuit de Varennes) (1982)
Ballando ballando (1983)
Cuori nella tempesta (1984)
Maccheroni (1985)
La famiglia (1987)
Splendor (1989)
Che ora è? (1989)
Il viaggio di Capitan Fracassa (1990)
Mario, Maria e Mario (1993)



a. s. d. saronno

Che ora è? (1989)

Il viaggio di Capitan Fracassa (1990)

Mario, Maria e Mario (1993)

Romanzo di un giovane povero (1995)

Passion (1996) - film TV basato sul film Passione d'amore

I corti italiani (1997) - episodio 1943-1997

1943-1997 (1997) - cortometraggio

La cena (1998)

Concorrenza sleale (2001)

Gente di Roma (2003)

American Songbook - Passion, episodio della serie TV Live from Lincoln Center (2005) - soggetto del film Passione d'amore

Che strano chiamarsi Federico (2013)

Varietà televisivi

Poltronissima, di Mario Baffico, Riccardo Morbelli, Ettore Scola, trasmesso dal 3 ottobre al 14 novembre 1957.

Le canzoni di tutti, di Ruggero Maccari, Luciano Salce, Ettore Scola, regia di Mario Landi, trasmesso dal 15 gennaio al 26 febbraio 1958.

Varietà radiofonici

Vi parla Alberto Sordi (1949 - 1951), coautore testi

Sesta pagina, Divagazioni unoristiche di Scola, Grimaldi e Veo, compagnia del teatro comico della radio italiana,

Riconoscimenti



Premio Oscar

1978: nomination Oscar al miglior film straniero per Una giornata particolare

1979: nomination Oscar al miglior film straniero per I nuovi mostri

1984: nomination Oscar al miglior film straniero per Ballando ballando (Algeria)

1988: nomination Oscar al miglior film straniero per La famiglia

Festival di Cannes

1976: miglior regia - Brutti, sporchi e cattivi David di Donatello

1978: miglior regia

1983: miglior sceneggiatura

1984: miglior film

1984: miglior regia

1987: miglior film

1987: miglior regia

1987: miglior sceneggiatura

2011: David alla carriera

Festival cinematografico internazionale di Mosca

1975: Gran Premio per C'eravamo tanto amati

Efebo d'oro Premio Internazionale Cinema-Narrativa

1981 per il film Passione d'amore tratto dal romanzo Fosca di Iginio Ugo Tarchetti

1991 per il film Il viaggio di Capitan Fracassa tratto dal romanzo di Théophile Gautier

Torino Film Festival

2012: Gran Premio Torino (restituisce il premio in segno di solidarietà verso i lavoratori precari operanti presso il Museo nazionale del Cinema)

Premio Flaiano

2001: Premio per la sceneggiatura per Concorrenza sleale

Biennale di Venezia

2013: Premio Jaeger-leCoultre Glory to the Filmmaker per Che strano chiamarsi Federico